

Della commissione Pratis, lei sa, faceva parte anche il generale Annoni, di cui abbiamo anche tracce molto chiare di incontri con ufficiali dell'Aeronautica. È in grado di darci oggi o di farci avere ogni documentazione, che ci potrà poi servire nel prosieguo dei nostri lavori, sui rapporti tra l'Arma da lei guidata e la commissione Pratis? Quali furono gli atti che intervennero fra l'Aeronautica e questa commissione, chi dava l'*input*, chi insomma fece scrivere a Pratis quello che scrisse? Mi pare che ad un certo punto fosse stato incaricato di seguire la questione – cioè il rapporto tra l'Aeronautica e questa commissione Pratis istituita dalla Presidenza del Consiglio – il generale Giordo.

Rivolgendole ancora qualche altra domanda vorrei sapere come sia possibile – lo abbiamo ricordato anche prima – che solo oggi veniamo a conoscere dalla NATO, per questa strana collaborazione che vi è stata, che alla magistratura non è stato consegnato il nastro originale di Marsala, i cui dati sono stati subito ridotti e sono state fatte due bobine (nastro 99 e nastro 100. È una lunga storia di cui la requisitoria dà conto). Volevo capire se lei ci sa dire di chi è la responsabilità di tutto quanto è avvenuto in quel momento, della consegna di una copia piuttosto che dell'originale dato che quest'ultimo – come tutti sappiamo – non è stato mai ritrovato.

Anche dell'attività di Siracusa chiedo a lei se ha qualche ulteriore elemento da fornire alla Commissione in quanto di quel *radar* documentazione non è stata trovata, addirittura si è sempre detto che il sito di Siracusa – ci sono state diverse versioni – era in manutenzione e che quindi quella notte non poté vedere quanto avvenne; sappiamo invece che ha avuto un ruolo molto importante.

Poiché lei ha dovuto occuparsi a vario titolo di queste attività in quanto il politico, la politica, il Ministero, il Ministro, hanno chiesto a lei, o altri prima di lei, di occuparsene in modo più aperto e meno viziato da questa stranissima forma di segreto che è stato apposto fin dall'inizio su questa vicenda, vorrei sapere se è riuscito ad appurare le responsabilità di questi comportamenti, se non le sembra che sarebbe un modo nuovo, diverso, più consono, proporre – noi auspicheremmo molto questo – una disponibilità da parte vostra nella ricerca, oltre che della magistratura. Infatti, come lei ha detto prima e ne sono ben convinta, spetta alla magistratura l'onere di ricercare e di trovare imputazioni solo rispetto a responsabilità individuale (si risponde penalmente soltanto dei fatti di cui si riesce a dimostrare che sono stati compiuti) ma la responsabilità politica, ancora una volta in questo caso tecnica, gli elementi tecnici che voi potete dare per la ricostruzione di una responsabilità che poi il politico possa sanzionare, dovete fornirli voi: le informazioni avreste dovuto darle voi affinché di questo tipo di responsabilità il Ministro, il Governo, la politica si debbano interessare. Le chiedo dunque come lei si è attivato in questo periodo per comprendere quanto quella notte è stato effettivamente compiuto, indipendentemente ed oltre quello cui è già potuta pervenire la magistratura.

ARPINO. Cercherò di rispondere rapidamente, partendo da quest'ultima richiesta. Per fare quello che lei mi chiede dovrei fare delle indagini,

istituire una commissione d'inchiesta, il che noi, per regola – ma tutte le amministrazioni dello Stato vi si debbono attenere – ci guardiamo bene dal fare quando è in corso un'inchiesta della magistratura. Quando la magistratura, alla quale dobbiamo fornire tutti i dati e tutta la collaborazione possibile, avrà deciso, allora, ma solo a posteriori io, (o chi per me) aprirò un'inchiesta per seguire sotto il profilo del regolamento, non più penale, aspetti che comportano un'infrazione anche nel settore disciplinare. Si tratta di una prassi adottata in tutte le amministrazioni dello Stato: mai due inchieste parallele, se lavora la magistratura la lasciamo lavorare. Questa è la risposta: non faccio alcuna indagine fino a quando la magistratura non ha concluso, fornisco tutto il supporto possibile, ma mi è vietato fare altro.

Per quanto riguarda il famoso nastro di Marsala ho già premesso che sono, per mia sfortuna in questo frangente, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica e quindi le mie competenze «tecniche» in termini di *radar*, di *byte* e di riduzioni sono abbastanza limitate. Il sistema NADGE lo conosco perché so come opera come intercettore, ottemperando agli ordini automatici che mi da questo sistema, ma non so come sia costruito. Il motivo per cui non sia stato consegnato il nastro originale di Marsala non lo so, è una materia che sta cercando di capire il giudice secondo il quale, però, è irrilevante il fatto di disporre della copia o dell'originale perché i pubblici ministeri riconoscono che i due nastri non sono stati alterati, come invece si è detto più volte sulla stampa, per cui contengono le stesse informazioni di quello originale. Cosa sia stato fatto del nastro originale non lo so, sarà stato riutilizzato probabilmente da qualcuno che ha avuto cura prima di farne delle copie, posso immaginare.

Per quanto riguarda la collaborazione con la NATO non mi sembra che sia stata «strana», ma tranquilla e serena. È stata possibile proprio in base alla documentazione che siamo riusciti a reperire: abbiamo fornito molte chiavi al giudice per poter porre domande precise alla NATO che prima non erano possibili, anzi il giudice ci ha chiesto di disporre di personale tecnico che non fosse sempre quello che lei ha menzionato prima, perché giustamente l'aeronautica è grande. Ho fatto una selezione di personale tecnico altamente qualificato, ho scelto personale in pensione per non utilizzare quello in servizio in quanto, vestendo questa uniforme, il giudice avrebbe potuto subire delle critiche; ho consegnato un certo numero di nominativi con allegata documentazione personale al giudice al quale ho chiesto di scegliere, chiedendogli però la cortesia di non farmi sapere quale sarebbe stato il risultato della sua scelta. Il giudice ha scelto persone qualificate che, assieme alle informazioni che abbiamo dato avendo reperito questi documenti, in gruppo di lavoro a Bruxelles presso il «NATO Programming Center» di Glons sono riusciti a raggiungere dei risultati, ancorché parziali e discontinui.

Per quanto riguarda la commissione Pratis, se questa Commissione desidera che mi attivi per verificare quali siano stati i collegamenti con l'Aeronautica lo posso fare, ma lo considero superato in quanto è già stata oggetto di attività da parte della magistratura. Posso andare a verificare i

collegamenti, se questo è ritenuto proficuo e ritengo di sì poiché lo richiede la senatrice, ma prima chiedo lumi al Presidente.

PRESIDENTE. Dobbiamo capire se, come più è probabile, la magistratura abbia avviato con rito ordinario un'inchiesta, altrimenti ci sarebbe un'altra sovrapposizione.

ARPINO. Al momento quindi mi asterrei, sempre pronto però a fare, dove mi competerà, il mio dovere e a suggerire al Ministro di intraprendere iniziative su aspetti della materia di sua competenza.

Dei periti ne abbiamo già parlato, ma lei è ricaduta nella tentazione, probabilmente si è trattato di un *lapsus*, di porre la domanda in questi termini: «Come mai l'Aeronautica presenta sempre le stesse persone?» Ribadisco, non è stata l'Aeronautica, ma si è trattato di singole iniziative personali degli imputati che conoscendo queste persone e sapendo che avevano già lavorato le hanno arruolate per svolgere il ruolo dei periti d'ufficio. Anche a me ciò sembra anomalo, ma abbiamo rimediato, perché i nomi, che effettivamente sono sempre quelli, 7 od 8 esperti, sono stati ritirati. Credo che molti di loro non siano più in servizio.

BONFIETTI. Sono quelle persone che hanno fornito nel tempo diverse versioni contrastanti a seconda di quale persona o di quale istituzione stessero servendo.

MANTICA. Il difetto di molti periti è quello di rispondere al padrone di turno.

BONFIETTI. Senatore Mantica, qui si tratta della presenza di esplosivo o meno, non è questione di poco conto.

MANTICA. Senatrice Bonfietti, lei ha ragione.

BONFIETTI. Che siano poi serviti oltre che per l'aeronautica anche per il giudice è da far notare.

ARPINO. Erano in servizio per la Commissione d'inchiesta tecnica nel 1980 e sono coloro che hanno trovato qualche traccia di esplosivo...

BONFIETTI. ...da un'analisi che condotta successivamente da alcuni laboratori da risultati diversi. Prima si era trovato solo il TNT, poi anche il T4, che offriva la possibilità di supporre la presenza di un altro tipo di esplosivo e non solo di una bomba. Non lo dico io, ma è una perizia che nel 1989 è stata consegnata al giudice Bucarelli, quella della Blasi 1 che concludeva parlando di missile perché si era trovato anche T4, cosa che non avevano trovato Torri e Di Natale. Tale perizia è stata poi indubitata perché 2 di loro si sono ritirati, ma questo non perché non ci fosse TNT o T4, ma perché c'era qualche dubbio rispetto ai *radar*. Quindi

si è messa in dubbio la capacità della Selenia di registrare ciò che aveva registrato. Tutto si lega. I colleghi non hanno la stessa capacità di legare il tutto, perché questa messa in discussione dei dati della capacità di lettura della Selenia è avvenuta proprio durante il periodo della commissione Pratis.

ARPINO. Era anche lo stesso perito.

BONFIETTI. La commissione Pratis, che fu istituita nel 1988 e che terminò i suoi lavori nel maggio del 1989, doveva, perché qualcuno glielo aveva chiesto, il Ministero che l'aveva istituita, la Presidenza del Consiglio, con presidente De Mita, dare certe risposte a certe domande che erano state poste e comunque altre da quelle che sono state date. Quindi, oltre ad essere andati fuori tema con la relazione finale ci si è trovati, guarda caso, nel periodo in cui si cominciava a dubitare o a mettere in dubbio la correttezza del funzionamento della Selenia. Ecco il ritiro delle due famose firme dalla relazione della Commissione Blasi che si concludeva in un certo modo ed ecco il discorso della successiva indagine per cercare perizie radaristiche più puntuali che potessero fornire un segno ed un risultato definitivo, che si è trovato, a mio avviso, con questa perizia riportata nella requisitoria attuale. Tale perizia segnala, lo ripeto perché mi sembra che non leggiamo tutti le stesse pagine, che alcuni segnali di aerei drammaticamente ci sono, sono rimasti, altri si vedono nella rotta del DC9, molti non possono essere identificati perché, anche se qualche dato di proprietà della NATO, dell'area inglese, francese o americana, è giunto in nostro possesso, non disponiamo di tutte le sigle (SIF2 o SIF3). Tali aerei infatti giravano a «targa spenta» e non sarà mai possibile dire cosa facessero e da dove provenissero. Della loro presenza però si ha la certezza e non solo del -17 e del -12.

Si parla sempre in questa Commissione e nei convegni della necessità di istituire enti nazionali per la sicurezza dei voli. Bene, nel 1981 il *National transportation safety board*, ossia l'Ente nazionale per la sicurezza dei voli americano, che noi ancora non abbiamo, guardando il solo tracciato di Ciampino, disse che la traccia di un aereo che tagliava ortogonalmente quella del DC9 era evidente. Fu il primo tracciato che io vidi personalmente riprodotto in televisione; mi svegliai da un sogno o comunque dalla rimozione che avevo fatto di tutta la vicenda. Altre tracce, sempre secondo i signori Macidull, si evidenziavano anche sulla scia del DC9. Poi tutte le perizie fatte portano a certe conclusioni. In ogni caso, dato che a noi spetta sempre di capire perché i nostri dipendenti dell'Aeronautica, generali, ufficiali o avieri che fossero, non abbiano voluto dire ciò che quella notte, vedevano, dobbiamo continuare e cercare di capire a chi siano fedeli.

Allora torniamo all'inizio, lei lo provava a dire, c'era un distacco tra le forze armate e la politica. Cosa vuol dire? Può riprendere sinteticamente questo aspetto. Sul piano tecnico, invece, voglio chiederle un'altra cosa, perché credo che lei possa essere coinvolto in questo tipo di attività e

quindi di darci informazione corretta: in una registrazione del 7 marzo 1993 il generale Nardini, che secondo anche le affermazioni dei Pubblici Ministeri coordinava nei fatti la difesa degli imputati, ha detto a Tascio di aver parlato con lei e di averle dato istruzioni. Ricorda qualcosa di quella telefonata? A cosa si riferiva il generale Nardini? Più in generale, nel 1993 si è mai interessato delle perizie da fare o da farsi sul Mig23 che in quel periodo era tornato ad avere importanza? Si stava cercando di compiere nuove indagini per capire se la relazione Ferracuti avesse un valore, oppure si stava iniziando a pensare che la si doveva, com'anche lei ha detto oggi, indubitare completamente? Ci sono sull'argomento del Mig23 delle sue telefonate e delle perizie con Bartolucci e Tascio.

Le chiedo altresì di inviare alla commissione il suo discorso di insediamento perché ci potrebbe essere utile.

ARPINO. Senatrice Bonfietti, la ringrazio per le domande che mi ha posto, cercherò di rispondere questa volta in ordine cronologico. Non mi ricordo di aver parlato il 7 marzo 1993 con il generale Nardini, mi ricordo invece una cosa certa: il generale Nardini ha sempre tenuto fuori il suo Sottocapo, io ricoprivo quell'incarico, dalla questione Ustica, che trattava sempre direttamente e personalmente. È possibile che in sua assenza mi abbia affidato un compito da svolgere, che io ora non ricordo, ma sicuramente si trattava di qualcosa di marginale perché tale vicenda è stata da lui trattata direttamente e personalmente, anche al di fuori delle attività dello Stato maggiore. Posso addirittura sostenere che si trattava di una cosa personale ed in buona fede io ritengo che egli cercava di fare proprio questo a nostra tutela, ove possibile.

Questa era la sua interpretazione, ma io non posso entrare nella testa altrui. So che il generale Nardini è una persona motivata, appassionata e ha sicuramente lavorato tanto, ma ha avuto l'attenzione e l'accortezza nei miei confronti di tenermi fuori dal caso e di questo gli sono veramente grato. Poi sono diventato Capo di Stato Maggiore e anch'io, ovviamente, ho cominciato a leggere le carte.

Non ho capito bene, inoltre, il motivo per cui si rende necessario che la Commissione disponga del mio discorso di insediamento.

BONFIETTI. Avrei il piacere che lei inviasse il suo discorso per illustrare il modo con cui ha affrontato la vicenda.

Sappiamo che Pillinini ha avuto un certo atteggiamento nei confronti degli imputati, mentre Nardini ne ha avuto un altro. Vorrei sapere come lei ha affrontato l'intera vicenda nel suo discorso di apertura.

ARPINO. Non ricordo di aver trattato questo aspetto, ma se me lo chiede evidentemente l'ho fatto.

C'è stato un mio impegno preciso fin dall'inizio. Ne parlavo proprio con il generale Pillinini con il quale ho sempre avuto un rapporto eccellente e del quale ho continuato il tipo di attività, nei confronti sia della

Commissione che del giudice istruttore. Quindi, il mio lavoro si è sviluppato nel segno della continuità di quello svolto dal generale Pillinini.

Il mio impegno è stato quello di tenere al di fuori, per quanto possibile, l'istituzione da vicende che ritenevo riguardassero gli individui e tale impegno mantengo tuttora.

Ritengo significativo il fatto che io non mi sia mai espresso sulla stampa in ordine a questo argomento e abbia rifiutato ogni ghiotta occasione (non per me).

Per quanto riguarda le perizie relative al Mig, non ricordo di essermi interessato della questione. È possibile che io abbia parlato con qualcuno per telefono, ma non ricordo di aver eseguito telefonate di questo tipo. Naturalmente ho ricevuto chiamate telefoniche, ma non credo di averne mai fatte perché l'intendimento del generale Nardini era quello di tenermi fuori dalla vicenda e – ripeto – di questo gli sono grato.

Ho potuto così lavorare gestendo la parte operativa e lo Stato Maggiore senza riserve mentali e con piena serenità, per tutto il periodo. Il generale Nardini in prima persona ha fatto fronte a questa reviviscenza del problema legato alla vicenda.

Pertanto, se ci sono state telefonate registrate, naturalmente sarò l'ultimo a saperlo. Se lei lo afferma, evidentemente ci sono.

BONFIETTI. Sono negli atti.

ARPINO. Il giudice istruttore non me ne ha mai fatto carico e non credo ci sia qualcosa di particolare in questo, tanto che non lo ricordo.

BONFIETTI. Dovrebbe rispondere anche alla domanda relativa al discorso generale, al di là di quello tecnico, cioè la questione del distacco tra le Forze armate e il Ministero della difesa, di cui lei ha parlato all'inizio del suo intervento.

Come inserisce questo avvenimento nefasto? Tutti abbiamo letto la requisitoria e abbiamo riconosciuto che ci sono delle responsabilità.

Fedeli a chi? Agli americani, alla NATO, mi sembra che lei andasse in questo senso all'inizio.

ARPINO. Questo discorso è stato affrontato prima.

BONFIETTI. Vorrei però che lei fosse più chiaro.

ARPINO. Sono stato chiaro e posso ripeterlo con altrettanta chiarezza.

Non credo sussista un discorso di doppia fedeltà. Io ho affermato che certamente, all'epoca, il rapporto con i politici non era così semplice, facile e usuale come lo è oggi, o per lo meno non lo era con tutte le parti politiche. C'era una parte politica che per noi era quasi rappresentante del nemico. Mi dispiace dirlo ora in questa sede, ma allora era così.

BONFIETTI. Ma era il Governo a non dover essere il nemico.

ARPINO. Per quanto riguarda il Governo, ripeto che una cosa era il rapporto relativo al «NATO-segreto» e al «NATO-segretissimo» con il Presidente del Consiglio o con l'Autorità nazionale per la sicurezza, altro era il rapporto con gli altri componenti del Governo, perché noi eravamo vincolati al «NATO-segreto» e al «NATO-segretissimo» e di questi dati potevamo parlare solo con l'Autorità nazionale per la sicurezza rappresentata dal Presidente del Consiglio o da un suo delegato.

Era questo che volevo significare quando prima mi sono espresso in termini di «distacco».

BONFIETTI. Ma lei sa che il Presidente del Consiglio, come capo dell'Autorità nazionale di sicurezza, sostiene di non aver ricevuto alcuna informazione dai militari.

ARPINO. Questo fa parte di un altro discorso. Credo che se avesse chiesto qualcosa gli sarebbe stata detta.

Evidentemente, la notizia della caduta del velivolo, purtroppo, non è stata ritenuta di importanza politica tale da doverla riferire al Presidente del Consiglio.

BONFIETTI. Ma è questo che non è vero, perché dalla requisitoria non si evince che non sia stata ritenuta di grande importanza. I vari Ministri erano interessati e, guarda caso, avevano notizie anche diverse.

MANTICA. Erano molto interessati.

BONFIETTI. Sia Lagorio che Formica erano molto interessati e disponevano di informazioni ben precise.

ARPINO. Senatrice Bonfietti, con tutta la buona volontà, si tratta di un aspetto per il quale non posso fornire io delle risposte. Allora ero un colonnello e non posso conoscere i rapporti vigenti tra il Presidente del Consiglio, i vari Ministri e il Capo di Stato maggiore. Io stesso, a questo punto, vorrei conoscere i diversi elementi perché mi sto appassionando alla vicenda, che è di particolare interesse.

Amo la mia Forza Armata e vorrei che fosse del tutto estranea alla questione. Probabilmente, alcuni individui si sono comportati male e li puniremo, li perseguirà e li punirà il giudice. Ma io non posso fare altro che collaborare, non posso fare altro che esprimere a larghe mani giudizi anche personali, alcuni dei quali potrebbero anche ritorcersi contro di me. Altro non posso fare.

PRESIDENTE. Vorrei darle atto che lei ha fornito qualche giudizio.

MANTICA. Intervengo per un fatto personale.

Dal momento che la senatrice Bonfietti più volte ha fatto rilevare – e posso anche capirla – che i colleghi evidentemente leggono altre requisitorie, volevo dimostrare il contrario proprio perché mi sento toccato personalmente.

Posso capire che la senatrice Bonfietti intenda dimostrare che l'Aeronautica nasconde un fatto che conosce, cioè quello dell'abbattimento dell'aereo da parte del missile...

BONFIETTI. Ma non ho detto che ciò che è successo a quell'aereo, in quella notte, è stato per colpa dell'Aeronautica.

MANTICA. Ma dal momento che lei sostiene che noi non leggiamo i documenti o li leggiamo interpretandoli diversamente, voglio ricordare che è un'ora e mezza che stiamo ascoltando con molta pazienza le sue domande tese a dimostrare che, grosso modo, l'abbattimento dell'aereo sia stato causato da un missile e che questo è un dato che ha valore per la requisitoria del giudice.

A me sembra di aver letto cose diverse.

Al di là di questa discussione, voglio far rilevare che, in ordine alle accuse o, comunque, ai rinvii a giudizio richiesti per alcune persone allora facenti parte dell'Aeronautica, a pagina 559 della requisitoria dei pubblici ministeri si afferma che «è irrilevante per la sussistenza del fatto della sua qualificazione giuridica che sia accertata o meno la circostanza dell'abbattimento dell'aereo». Questo significa – è probabile che io sia incapace di leggere – che, non essendo tra l'altro provato l'abbattimento da parte del missile o, se si vuole essere più onesti, non essendo possibile accertare esattamente la causa della caduta dell'aereo, questi comportamenti prescindono dalla causa stessa, perché un conto è affermare che una persona sa che deve nascondere il fatto che l'aereo sia stato abbattuto da un missile ed un conto è, come dicono i giudici, prescindendo dalla causa dell'abbattimento, dire che questi soggetti si sono comportati in maniera non corretta. In questo modo, si torna sempre indietro a rifare le requisitorie dei giudici.

PRESIDENTE. Vorrei fare qualche osservazione proprio su questo aspetto. Come i colleghi sanno, ho a lungo provato a frenare la Commissione su questo tema specifico di Ustica, perché mi rendevo conto che l'interferenza con la vicenda giudiziaria era talmente forte da finire necessariamente per condizionarci. Dopo la requisitoria, poiché mi erano state da più parti avanzate richieste di far riprendere l'inchiesta, mi è sembrato giusto – ma comincio a domandarmi se è stato giusto – riportare la nostra attenzione sulla vicenda di Ustica.

Non dobbiamo dimenticare che siamo in presenza di una vicenda processuale ancora ben lontana dalla conclusione: potrà esserci o meno un rinvio a giudizio e, se ci sarà, si svolgerà un dibattimento lunghissimo, durante il quale si dedicheranno moltissime udienze all'approfondimento delle questioni sottolineate dalla collega Bonfietti.

Oggi, secondo me, l'unico atteggiamento concreto che possiamo assumere, sia pure con il beneficio del dubbio, è quello di partire dalla requisitoria. La requisitoria ci dice che, malgrado manipolazioni, incompletezze e dispersioni di documenti, il quadro radaristico era nel 1980 ed è ancora oggi compatibile con lo scenario aeronautico, cioè con la possibilità di una collisione o di un combattimento aereo. Infatti, i pubblici ministeri affermano che i due *plot* testimoniano una possibile rotta di interferenza di un veicolo militare con il DC 9 nel momento e nel luogo del collasso dell'aereo nel cielo.

Il punto da cui partono i pubblici ministeri, però, è l'esame del relitto. Se si fosse trovato il buco del missile, tutto si chiuderebbe nella logica dell'accusa, perché si potrebbe dire che si sapeva che era stato un missile e che si è voluto tenere tutto nascosto. Questo oggi è un fatto. Può darsi che questa ricostruzione non reggerà all'esame del giudice istruttore, il quale magari contraddirà le conclusioni dei pubblici ministeri e dirà che secondo lui ci sono gli elementi per dire che l'aereo è stato abbattuto da un missile, oppure può darsi che il giudice istruttore confermerà l'impotenza del pubblico ministero. Ma pensare che la Commissione possa sostituirsi all'accertamento giudiziario mi sembra che ci conduca ad investirci di compiti impropri e ad attribuirci capacità che obiettivamente non abbiamo.

Io mi atterrei alla realtà di oggi, secondo quanto emerge dalla requisitoria, cioè che il sospetto che ci potesse essere stato lo scenario aeronautico ha determinato una serie di comportamenti dell'Aeronautica, prima nell'immediatezza della vicenda e poi, a cascata, durante tutto lo svolgimento dell'inchiesta.

Quindi, anche se si continua ad insistere sul problema del «perché non si è detto e perché non si è fatto», alla fine, malgrado tutto, lo scenario radaristico continua ad essere abbastanza chiaro; poteva esserlo di più o di meno, però oggi qualche certezza su questo punto l'abbiamo raggiunta. Ma abbiamo raggiunto anche un'altra certezza, cioè che il relitto non ci dice che è stato un missile, anzi sembrerebbe dirci che non è stato un missile. Questi sono oggi lo Scilla e Cariddi tra cui, se vogliamo continuare ad andare avanti, dobbiamo muoverci, altrimenti converrebbe decidere una battuta di arresto in attesa di vedere quali saranno le conclusioni del giudice istruttore e come si svolgerà il dibattito.

Tuttavia, sento il dovere di dire una cosa al generale Arpino. Dopo aver letto la requisitoria, dopo aver riletto la documentazione relativa ai contatti che abbiamo avuto con il generale Arpino, devo dire che l'atteggiamento dell'Aeronautica dal 1995 (cioè dalla prima volta in cui ci siamo incontrati) in poi è sembrato notevolmente diverso, ho registrato un mutamento. Per esempio, fui io a suggerire di acquisire un parere dell'Avvocatura dello Stato per vedere se era compatibile il doppio ruolo di dipendenti della parte civile e quello di consulenti della parte imputata. Stavo leggendo il verbale ed ho potuto constatare che soprattutto questo ha dato degli esiti.

In conclusione dell'audizione, penso che sia doveroso da parte mia, senza impegnare la Commissione, sottolineare questo aspetto, dandone atto al generale Arpino e ringraziandolo, questa volta a nome di tutta la Commissione, del tempo che ci ha dedicato.

La seduta termina alle ore 14,45.

45ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 1998

**Presidenza del Presidente PELLEGRINO
indi del Vice Presidente MANCA***La seduta ha inizio alle ore 20,15.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito la senatrice Bonfietti a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

BONFIETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 novembre 1998.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che il dottor Salvi, l'ammiraglio Battelli ed il generale Arpino hanno provveduto a restituire, debitamente sottoscritti ai sensi dell'articolo 18 del Regolamento interno, i resoconti stenografici delle loro audizioni, svoltesi rispettivamente il 22 settembre, il 4 ed il 13 novembre 1998, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Informo inoltre che in data 20 novembre 1998 il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Bonaventura Lamacchia in sostituzione del deputato Marianna Li Calzi, entrato a far parte del Governo.

Esprimo il benvenuto al collega Lamacchia il quale potrà constatare la scarsa partecipazione ai lavori di questa Commissione. Nell'introdurre l'audizione del prefetto Stelo cercherò di spiegarne il perché.

SU UN ATTO DI SINDACATO ISPETTIVO DI UN COMPONENTE LA COMMISSIONE

MANCA. Signor Presidente le chiedo la parola per riprendere un argomento di cui c'è traccia nel verbale testé letto. Mi dispiace il fatto che, proprio nel giorno in cui si dà lettura di tale verbale, io sia costretto a ripetere un discorso già fatto.

Come lei sa, si è verificato un episodio analogo a quello che ha visto come protagonista il senatore De Luca. Infatti, un senatore e una senatrice, a seguito dell'audizione del Capo di stato Maggiore dell'Aeronautica, hanno ritenuto opportuno presentare una interrogazione al Ministro della difesa per conoscere la verità sul Mig libico caduto sull'altopiano della Sila nel 1980.

Devo rilevare che, ancora una volta, la vicenda di Ustica viene trattata in sede diversa da quella istituzionale. Sarei portato, quindi, a definire l'atto compiuto da questi parlamentari, cioè l'interrogazione, una iniziativa estemporanea che svislisce il lavoro della Commissione stragi e altera la dialettica interna ai propri lavori oltre che il vincolo di lealtà che dovrebbe legare i suoi componenti. Rilevo che il contenuto dell'interrogazione non riproduce, a mio avviso, in maniera corretta il senso e la portata delle dichiarazioni rilasciate, devo sottolineare, in spirito di piena collaborazione dal generale Arpino, come del resto ha riconosciuto pubblicamente lo stesso presidente Pellegrino.

Pertanto, in definitiva, si tratta di una ennesima forzatura operata con lo scopo di rintracciare ad ogni costo dei colpevoli.

Richiedo quindi di verificare la possibilità di trovare un sistema perché tutto rimanga nell'ambito della Commissione. Infatti, procedendo in questo modo, alla fine destabilizziamo e delegittimiamo noi stessi.

Signor Presidente, lei conosce il problema e mi rivolgo a lei affinché esprima una sua posizione.

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione non ha un potere di censura verso i membri della Commissione, né tanto meno sui parlamentari che della Commissione non fanno parte. L'interrogazione è stata presentata da un senatore che non è membro della Commissione e da una senatrice che ne fa parte; ma il fatto di essere membro di una Commissione di inchiesta non costituisce un *minus* rispetto ai normali diritti e alle normali facoltà di un parlamentare. Quindi, non posso ritenere leso il potere di cui sono investito né le competenze della Commissione dal fatto che un suo singolo componente, sulla base di informazioni di cui è venuto a conoscenza dalla Commissione, compia un atto di sindacato ispettivo parlamentare.

In ordine all'episodio precedente riferito nel verbale della scorsa seduta, ho espresso un rilievo al senatore De Luca, al quale avevo detto che bisognava fare attenzione a ciò che il singolo membro dichiara affinché non ne sia coinvolta l'intera Commissione. Tale pericolo è escluso dal fatto che è stata presentata una interrogazione; si tratta quindi di un atto

di sindacato ispettivo parlamentare chiaramente individuale che impegna soltanto i parlamentari che l'hanno presentato.

Con ciò non voglio eludere questioni di sostanza. Personalmente penso che il Governo non abbia possibilità di riferire altro rispetto a quello che già sappiamo sulla data della caduta del Mig libico e ritengo anche che nemmeno l'Aeronautica, intesa come istituzione, abbia tale possibilità. Infatti certamente in base agli atti, ai documenti di cui si è in possesso ed alla memoria affidata agli archivi non ritengo che sulla caduta del Mig libico ci sia niente di più di quello che è già emerso: tuttavia ciò non è poco. Il problema nasce da una informativa del Sismi che, come lei ricorderà, ha dichiarato che la data della caduta del Mig libico non è il 18 ma il 14 luglio.

Vorrei che la Commissione mi autorizzasse a scrivere una lettera al Governo. Infatti, c'è un passo che il Governo potrebbe compiere su questa vicenda e che potrebbe permettere di fare chiarezza in modo definitivo. Come voi ricorderete, nella requisitoria dei pubblici ministeri viene riportata una risposta definitiva abbastanza deludente ad una rogatoria che il dottor Priore aveva fatto per conoscere la data in cui gli operatori della CIA in Italia vennero in contatto con i vertici dell'Aeronautica e visitarono il luogo dove il Mig era caduto, Castelsilano. È importante che noi riceviamo dagli Stati Uniti una documentazione circa la data di quella missione; in questo modo il problema sarebbe risolto. Infatti, se la data fosse anteriore al 18 luglio verrebbe confermata una serie di ricostruzioni. Rimarrebbe comunque il problema di capire quando è caduto il Mig. Se invece gli Stati Uniti sostenessero che la missione è avvenuta il 19 luglio potremmo metterci una pietra sopra. Resterebbe il fatto della superficialità con cui furono compiuti gli accertamenti sul Mig.

Quindi, sarei dell'avviso, se la Commissione è d'accordo, di scrivere a nome della stessa Commissione una lettera al Presidente del Consiglio con cui si raccomanda al Governo di sollecitare agli Stati Uniti una risposta più piena alla rogatoria fatta dal giudice Priore.

MANCA. Signor Presidente, vorrei chiarire il mio discorso. In definitiva con l'ultima parte del suo intervento lei, a mio avviso, ha interpretato proprio l'essenza delle mie parole. Io non escludo, anzi incoraggio qualsiasi strada che permetta un chiarimento o elimini i dubbi. Il problema è che lo si faccia all'interno della Commissione perché si sono già verificati altri episodi di espropriazione dei suoi poteri.

Ripeto che in questo modo rischiamo di permettere la delegittimazione di noi stessi. Che poi si debba avanzare richieste o magari altro ancora è un altro discorso sul quale esprimo il mio assenso.

PRESIDENTE. Per accertare questo c'è la Commissione....

È nel diritto di un parlamentare formulare interrogazioni né posso ritenere che non sia corretto.

Vorrei comunque conoscere l'orientamento della Commissione in ordine alla mia proposta di scrivere al Presidente del Consiglio sollecitando

l'importanza di una più piena risposta statunitense alla rogatoria. Interpreto il silenzio dei membri della Commissione come un assenso.

La Commissione concorda.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA:
AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL SISDE, PREFETTO VITTORIO STELO (*)*

Viene introdotto il prefetto Vittorio STELO, accompagnato dal dottor Mario Fasano e dal dottor Marco Valentini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica, l'audizione del direttore del SISDE, prefetto Vittorio Stelo.

Ringrazio innanzitutto il prefetto per la sua disponibilità e i suoi collaboratori, il dottor Fasano e il dottor Valentini, ai quali do il benvenuto.

Ho conosciuto personalmente il prefetto Stelo quando ha operato nella mia provincia. Anche se il mio parere conta poco, conta comunque molto il parere complessivo della città e della provincia. Il prefetto Stelo lasciò nella provincia un ottimo ricordo per il buon lavoro che compì nel periodo di circa due anni.

Ora, signor prefetto, la ringrazio della sua disponibilità ad essere audito.

Innanzitutto, vorrei informarla che la nostra è una Commissione che ha una sua particolarità: sempre più, con il passare degli anni, è diventata una Commissione che indaga su vicende che non attengono affatto all'attualità politica né a quella istituzionale. I fatti su cui abbiamo concentrato la nostra attenzione e che fanno parte dei plurimi oggetti di inchiesta che per legge ci sono stati attribuiti vanno grosso modo dalla strage di piazza Fontana alla strage del treno rapido 904. Quindi, le vicende più vicine di cui ci occupiamo si situano ormai a 15 anni di distanza da oggi.

Questo rende molto utili ed interessanti le audizioni, che abbiamo svolto in particolare in questa legislatura, di persone che ebbero all'epoca dei fatti responsabilità politiche o istituzionali, o comunque furono protagonisti di quella stagione. Crea invece qualche imbarazzo quando ci confrontiamo con i vertici attuali delle istituzioni, dai prefetti ai Ministri, perché ovviamente spesso ci sentiamo rispondere che su quello che chiediamo non possono darci risposta, poiché all'epoca dei fatti facevano altro ed essendo oggi impegnati nella vita attuale delle istituzioni (del Ministero, di un servizio, di apparati di forza e di sicurezza) possono dirci ben poco rispetto ai fatti del passato.

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione di uno solo dei due passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta è stata comunicata dall'audito con lettera dell'11 giugno 2001, prot. n. 066/US.

Ciò è indubbiamente giusto per ciò che riguarda la memoria e l'esperienza individuale dei singoli protagonisti istituzionali, ma a mio avviso trova un limite nella mia convinzione che un'istituzione debba avere anche una memoria istituzionale. Perciò, voglio dirle subito che non avrei niente in contrario a ritenere anche questa sua audizione in qualche modo interlocutoria. Io stesso le formulerò una serie di domande, ma se ritiene che oggi non può fornirci una risposta e vuole riservarsi di risponderci successivamente, con un'altra audizione oppure inviandoci una relazione, personalmente non ho niente in contrario e penso nemmeno i membri della Commissione, di cui ritengo di interpretare il punto di vista se dico che forse questa potrebbe essere una modalità operativa più utile.

L'Ufficio di Presidenza della nostra Commissione in questa legislatura ha effettuato una valutazione d'insieme: riteniamo che la nostra conoscenza di fatti che vanno dal 1969 al 1974 sia già sufficiente per consentirci di presentare al Parlamento una relazione, sia pure non definitiva, sulla quale stiamo lavorando.

Pertanto, la nostra ulteriore attività indagativa si è accentrata su due momenti ulteriori tra gli oggetti della nostra inchiesta. Uno di questi è il caso Moro, e quindi anche il difficile problema dell'intensità del contrasto che l'eversione, il terrorismo di sinistra ebbe dallo Stato in quegli anni e che secondo la nostra analisi sembra essere stato non sufficiente. Perciò, cerchiamo di far luce anche su questa zona grigia del «rapporto» che può esserci stato fra apparati istituzionali e uomini della sovversione.

Infatti, l'interrogativo cui cerchiamo di dare risposta è il motivo per cui Moro non fu salvato. Anche al di là della polemica fra atteggiamento di fermezza e atteggiamento di trattativa, limitando il discorso alla sola scelta della fermezza, ci si chiede perché, una volta fatta questa scelta, intesa come fatto storico (fermo restando che poi la Commissione nella sua dialettica potrà dare una valutazione sull'opportunità politica di quella scelta), il tentativo di individuare la prigione di Moro e quello di liberarlo non riuscirono o addirittura non furono nemmeno messi in atto.

Gli altri aspetti che forse ancora di più a mio avviso avrebbero bisogno di essere illuminati sono quelli relativi alla tragica estate del 1980, segnata dal disastro di Ustica (anche se in questo caso c'è un giudicato che in parte ha accertato alcune responsabilità: discutibile come ogni giudicato, però c'è), e la vicenda della strage di Bologna. È su questo che le rivolgerò alcune domande nell'intelligenza delle premesse che ho fatto.

La prima domanda è la seguente. Qual era lo stato del Sisde durante il sequestro Moro? Ad una prima approssimazione, infatti, si può dire che si trattava di un Servizio appena costituito. Quindi, le sue difficoltà operative, le sue inerzie, la sua scarsa operatività possono dipendere dal fatto che si trattava di una struttura nuova che non si era ancora attivata. Però è anche vero che il Servizio ereditava uomini che non nascevano quel giorno, non diventavano operativi in quel giorno, ma avevano alle spalle un'esperienza nell'apparato di sicurezza dell'Amministrazione dell'interno; in particolare, erano persone che avevano fatto parte dell'ispettorato

antiterrorismo (poi Servizio di sicurezza) diretto da Emilio Santillo. Potrebbe confermarci questo fatto?

In particolare, il Servizio ereditò una rete di confidenti, di cui sicuramente la struttura di Santillo era munita e si serviva. Quale può essere, allora, la giustificazione di questa complessiva inefficienza, che ovviamente non è soltanto dei Servizi? Nella vicenda Moro, infatti, è l'insieme degli apparati di sicurezza che registra un clamoroso insuccesso. C'era anche il Servizio militare, che non nasceva quel giorno e che aveva ereditato tutto l'apparato del Sid, uomini e mezzi anche notevoli. Come mai con tutto questo apparato si consente alle Brigate rosse con tanta facilità di organizzare la colonna romana?

Da un po' di tempo abbiamo la possibilità di accedere agli archivi del Viminale e da alcuni documenti, che abbiamo esaminato nei giorni scorsi, emerge che la figura di Lanfranco Pace, insieme a quella di una serie di persone che provenivano da Potere operaio – che poi costituiscono in realtà la colonna romana delle Brigate rosse –, era pienamente monitorata: si sapeva chi era, da dove veniva, che cosa stava facendo, qual era il suo giro di amicizie.

FRAGALÀ. Anche Morucci.

PRESIDENTE. Certo, anche Morucci veniva da Potere operaio. Però Morucci era addirittura latitante in quel periodo.

Eppure una persona come Pace può incontrare liberamente più volte a Roma Faranda e Morucci, cioè due latitanti, e nessuno lo segue, non parte l'informazione. Pertanto, le chiedo se può dirci qualcosa su questo argomento.

Un altro problema riguarda le inquietanti figure di due dei pochi brigatisti – uso un'espressione poco parlamentare – che l'hanno fatta franca, cioè Casimirri e Lojacono: quest'ultimo è approdato a sicurezze svizzere, mentre l'altro, più avventurosamente, è approdato a sicurezze sudamericane. Allora, le chiedo se risponde a verità la notizia che nel 1993 due agenti del Sisde, Mario Fabbri e Carlo Parolisi, abbiano contattato Casimirri nel Nicaragua.

Inoltre, se ciò è vero (a questa domanda eventualmente potrà rispondermi in seduta segreta), quali informazioni hanno ricevuto da Casimirri, quali furono l'utilità e gli scopi di quel contatto?

Un giornalista molto esperto di questioni sudamericane, Maurizio Chierici, scrisse su «Il Corriere della Sera»: «Il Casimirri espatriò a Parigi dopo il sequestro Moro: venne arrestato dalla *Sûreté* ma, con l'aiuto dei Servizi segreti italiani, poté raggiungere Managua con un falso passaporto a nome di Guido Di Gianbattista». Lei cosa può dirci a questo proposito? È vero, non è vero, c'è traccia nelle carte del Servizio di questo aiuto dato a Casimirri per espatriare?

E ancora le chiedo il nome di Mario Fabbri, uno dei due agenti che avrebbero incontrato Casimirri nel 1993 in Nicaragua, ci riporta ad un'altra vicenda che in qualche modo si collega all'omicidio dell'onorevole